

La meditazione sulle Beatitudini

di Armando Torno

in "Corriere della Sera" del 23 settembre 2011

Ritorna in libreria un testo di esercizi spirituali del cardinale Carlo Maria Martini: *Che cosa dobbiamo fare. Smarrimento e inquietudine dell'uomo contemporaneo* (Piemme, pp. 192, € 15). Un'opera che fu concepita a suo tempo per meditare durante un ritiro, avendo sullo sfondo «la figura del beato cardinale Andrea Ferrari», presule che ha saputo investire nel migliore dei modi il verbo «fare» nella diocesi ambrosiana.

La prima edizione di questo libro vide la luce nel 1995. Allora aggiungeva un interrogativo e aveva un sottotitolo diverso: *Che cosa dobbiamo fare? Meditazioni sul Vangelo di Matteo*. Ora presenta una nuova prefazione e le pagine hanno avuto un aggiornamento, inevitabile nelle riproposte. Quel che più farà impressione al lettore, rileggendo tali esercizi, è la loro attualità. Sembrano scritti questa mattina. Se il Vangelo di Matteo con il discorso delle Beatitudini resta il riferimento, le domande e le questioni poste investono con ancor più forza di allora i problemi dei nostri giorni. Il cardinale Martini invitava a ritrovare il silenzio, l'ascolto dell'altro; soprattutto ricordava che è necessaria una dimensione contemplativa della vita per acquistare lucidità e chiarezza, per discernere e individuare vie percorribili, capaci di favorire la convivenza pacifica di genti e culture. Tali elementi li metteva in evidenza come la condizione necessaria e sufficiente — direbbero i matematici — per la salvaguardia del pianeta e la ricerca del bene comune.

Martini, ritornando su queste riflessioni, ha scritto nella nuova prefazione una sorta di commento breve e attualissimo al verbo «fare». Del resto, tutti si sono accorti — soprattutto in Italia — che in sedici anni i problemi si sono moltiplicati e molte illusioni hanno lasciato spazio all'amarezza. Il cardinale, dopo aver ripreso alcuni passi di Matteo, nelle successive righe tocca nervi scoperti: «Mi ha sempre colpito questa sottolineatura del fare, che sembrerebbe quasi in contrasto con la dottrina di Paolo sull'impossibilità della legge di condurre a salvezza. E che cosa pensare dei tanti appelli odierni al *fare qualcosa di concreto* per i poveri, per gli emarginati? Che cosa dobbiamo fare nel tempo presente, tempo di smarrimento in cui sembra trovarsi la società e persino la Chiesa?».

I punti di domanda che ha usato, al di là della conclusione positiva di questa nuova parte («È su questo *fare* che cercheremo di riflettere e di comprendere l'insegnamento originale del Vangelo»), misurano la temperatura della realtà in cui viviamo. Le Beatitudini riusciranno a forare la corazza delle nostre indifferenze? In queste pagine, tra l'altro, il cardinale ricorda che si è perso il senso della «vita autentica», vale a dire la coerenza fra ciò che si predica e quello che si vive. Perché l'incoerenza è diventata una sorta di male diffuso. Anche di coloro che rivestono ruoli pubblici.